

L'anniversario

Il fascismo e quelle strade controverse

Nell'Italia dalla memoria troppo corta si celebrano simboli e protagonisti del regime

Nico Pirozzi

Via Galeazzo Ciano a Isola Capo Rizzuto; via Ettore Muti a Velletri; via Dino Grandi a Palma di Montechiaro; via Aurelio Padovani a Itri, e via Littorio a Roccasecca, in Ciociaria; via Benito Mussolini a Villanova di Camposampiero in provincia di Padova. È l'Italia della memoria corta. Anzi cortissima. Che per ignoranza, superficialità o estrema provocazione, celebra, dedicandogli strade, piazze e monumenti, il fascismo, i suoi simboli e i suoi eroi.

È l'Italia per la quale un nome vale l'altro. E poco importa se a congiungere via Silvio Pellico con via Giuseppe Mazzini, a Neviano, in provincia di Lecce, ci sia una strada dedicata a Rodolfo Graziani, maresciallo d'Italia, governatore della Libia e ministro della Guerra della Repubblica Sociale Italiana, che un tribunale militare aveva condannato a 19 anni di carcere per collaborazionismo, e l'Onu aveva inserito nella lista dei criminali di guerra, per le responsabilità nell'uso di gas tossici durante la campagna d'Etiopia e il massacro di diverse centinaia di monaci e pellegrini nel convento copto di Debra Libanos, non lontano da Addis Abeba.



A Salerno
Un omaggio a Visco, tra gli estensori del «Manifesto»

Un'Italia smemorata, che ricorda i carnefici e dimentica le vittime. Anche in Campania. A Napoli, a due passi dalla storica sede dell'università fondata da Federico II una strada ricorda Gaetano Azzariti, magistrato napoletano, Cavaliere di gran croce dell'Ordine al merito della Repubblica italiana. Ma anche un uomo che bene incarna l'anima camaleontica di un Paese più propenso a dimenticare che non a fare i conti con il proprio passato. Non aveva ancora trent'anni, quando assunse l'incarico di segretario particolare di Vittorio Scialoja, ministro di Grazia e Giustizia del governo Sonnino; ne aveva quasi 75 quando il Presidente della Repubblica Giovanni Gronchi lo nominò giudice costituzionale. E della Corte Costituzionale fu presidente dall'aprile 1957 al giorno della morte, avvenuta il 5 gennaio 1961. Nel mezzo seco-

Biblioteca Nazionale
Una guida alle trattorie partenopee

Alla Biblioteca Nazionale di Napoli martedì alle 17 sarà presentato il libro della giornalista Giulia Cannada Bartoli «Guida alle trattorie di Napoli» (Edizioni dell'Ippogrifo) con interventi di Maria Ida Avallone, delegata regionale delle Donne del Vino, Luciano Pignataro, giornalista, Ugo Vuoso, docente di Antropologia culturale al Suor Orsola Benincasa, Mauro Giancaspro, direttore della Biblioteca Nazionale. Si brinderà con i vini delle Donne del Vino della Campania. Nella guida, che Pignataro nella prefazione definisce «uno splendido lavoro antropologico, culturale e gastronomico» sono raccolte cinquantatré trattorie storiche napoletane - con le loro ricette originali - distribuite nei tanti quartieri della città accanto a chiese e monumenti.



Propaganda Un manifesto fascista di indottrinamento dei giovani. A sinistra, un ritratto satirico di Mussolini come Napoleone

lo che era intercorso tra le due nomine, il Cavaliere Gaetano Azzariti nel primo governo Badoglio era stato ministro Guardasigilli, per Mussolini era invece stato presidente del Tribunale della Razza, la più infame e meno conosciuta tra le istituzioni dell'Italia antisemita, dal 10 settembre 1939 alla caduta del regime. Era in suo potere sancire «la non appartenenza alla razza ebraica anche in difformità delle risultanze degli atti dello stato civile», introducendo la meno nota classificazione di «misto non ebreo», che nei fatti significava una sorta di salvataggio per chi riusciva ad ottenerlo. A lui, che con entusiasmo aderì al «Manifesto della razza» (le leggi razziali furono emanate proprio il 17 novembre, nel 1938), che ricoprì l'incarico di presidente della speciale Commissione istituita presso il ministero per l'Interno, Napoli si è sentita in dovere di intitolare una strada.

Anche Nicola Pende, Sa-

bato Visco e Arturo Donaggio, tre dei dieci estensori del «Manifesto della razza», hanno avuto dedicata la loro bella strada: Pende a Bari, Visco a Salerno e Arturo Donaggio a Falconara Marittima, in provincia di Ancona. E, come se non fosse già abbastanza, il comune di Castellammare del Golfo, in provincia di Trapani, ha dedicato una via del paese a Telesio Interlandi, il giornalista siciliano fondatore e direttore del quindicinale «La difesa della razza». Identici onori la città di Roma li ha riservati - in località Casal Lubroso - a Paolo Orano, uno dei fondatori della Scuola fascista di giornalismo, nonché celebrato autore del saggio «Gli ebrei in Italia», che nel 1937 inaugurò la campagna antiebraica orchestrata dal regime fascista; mentre il comune di Bari non ha trovato di meglio che dedicare una strada a Gino Boccasile, l'illustratore del regime, che firmò gran parte dei manifesti di propa-

A Napoli
Una via per Gaetano Azzariti che fu presidente del Tribunale della Razza

ganda della Repubblica Sociale Italiana, divenuti vere e proprie icone del fascismo.

Singolare è anche il caso del piccolo comune di Loreto Aprutino, in provincia di Pescara, che ha intitolato una strada del paese all'illustre concittadino Giacomo Acerbo, il ministro preferito di Mussolini, a cui il regime riservò un ruolo del tutto speciale nell'elaborazione della strategia fascista per costruire un'originale teoria del razzismo italiano. E non da ultimo il caso di Vairano Patenora, in provincia di Caserta, dove una strada del paese è, chissà perché, dedicata a Giuseppe Bottai, ministro delle Corporazioni, dal 1929 al 1932, e dell'Educazione nazionale, dal 1936 al 1943. Misteri della storia e della memoria.

A volte cerco di immaginare che cosa sarebbe successo in Germania se un giorno, un qualsiasi cittadino di Monaco o di Lubecca avesse scoperto una Himmler Strasse o una Goebbels Platz. So invece ciò che è accaduto in Italia: nulla. Assolutamente nulla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il romanzo

Il contadino che divenne confidente di Balzac



Maestri Un ritratto pittorico dello scrittore francese Balzac

Felice Piemontese

Non sono pochi, ultimamente, i romanzi che hanno come protagonista un grande della letteratura, ritenuto di per sé personaggio «forte», complesso, di spessore, e con cui si ha magari una domestichezza di lunga data.

È il caso di Rosa Romano Toscani, nota nella capitale soprattutto per l'attività di psicoterapeuta, ma grande appassionata di Balzac, un mito letterario alla cui perpetuazione si dedica appassionatamente, e che figura adesso come coprotagonista del romanzo *Memorie di un fedele servitore*, edito da Portaparole (pagg. 152, euro 18,50) e che sarà presentato a Napoli domani alle 18 all'Istituto Francese Grenoble in via Crispi.

S'immagina, nel libro, che un giovane e inesperto contadino della Turenna sia preso a servizio appunto da Balzac e ne segua le sorti per diversi anni, diventando confidente, factotum, complice del grande scrittore, già allora considerato un gigante della letteratura, ma inseguito dai creditori e dai famelici editori, sia gli uni che gli altri decisi a imporgli il rispetto delle scadenze. E quindi con la necessità di lunghi ritiri in località nascoste, per produrre a ritmi forsennati opere che andranno a ruba al momento dell'uscita e assicureranno all'autore della *Comédie humaine* un posto di primo piano nella letteratura dell'Ottocento.

Al Grenoble
La Toscani fonde realtà letteraria e fantasia in «Memorie di un fedele servitore»

Il romanzo intreccia abilmente momenti noti della vita dello scrittore con episodi di fantasia. E se Balzac giganteggia, il «fedele servitore» (Noël, come si chiama, o Auguste, come lo scrittore preferisce chiamarlo) non si ritaglia affatto un ruolo secondario, tanto è vero che ci sarà un finale a sorpresa, che non va rivelato e che dà al romanzo un tocco di giallo del tutto inatteso.

Efficace nella ricostruzione di ambienti e situazioni, capace di dare rilievo psicologico al complesso rapporto che si instaura tra «padrone» e servo - un rapporto quasi padre-figlio da cui infatti il giovane servitore vorrà emanciparsi - il romanzo della Romano Toscani si legge d'un fiato. Vi fanno la loro comparsa, accanto ai due protagonisti, altri scrittori e artisti famosi, quasi mai indicati col loro nome (e del resto anche la parola Balzac non compare mai nel libro).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al museo Archeologico

Giganti e gigantomachie: miti dell'Olimpo in mostra

Carlo Avvisati

Alla fine della battaglia, Giove - Zeus, il re di tutti gli dei, con l'aiuto di Ercole, la spuntò sui Giganti, le creature nate dall'unione di Urano con la dea Terra, e quei ribelli che avevano tentato di buttarlo giù dal trono vennero sbattuti nel profondo degli inferi, imprigionati sotto alte montagne. Una sorta di «guerra stellare» dell'antichità a cui presero parte tutti gli immortali: oltre a Ercole, Dioniso uccise il gigante Eurito con una bastonata, Vulcano bruciò Mimante con proiettili di ferro rovente, Atena colpì Pallante con una pietra ed Encelado con uno scoglio. Quella battaglia, secondo gli studiosi, sarebbe la prima rappresentazione di una eruzione, visto che i giganti si difesero lanciando in cielo alberi infuocati e scogli, e dei terremoti, considerato i tentativi di liberarsi dalla prigione con scosse violente. Teatro di quell'epico scontro, cantano i poeti antichi, furono i Campi Flegrei e il lago d'Averno, sulle cui sponde si trovava l'in-



Reperti La battaglia su un vaso greco. Sotto, il marmo del Gigante morente



Storie e leggende

I Campi Flegrei furono teatro dell'epico scontro. In un convegno internazionale le nuove teorie degli studiosi

gresso per l'al di là.

Le storie, i miti, le leggende di un luogo affascinante come i Campi Flegrei, e le ultime scoperte di reperti che parlano di Giganti e Gigantomachia (appunto la guerra dei Giganti) sono state al centro del convegno internazionale «Giganti e Gigantomachie tra Oriente e Occidente» sviluppatosi nei giorni scorsi tra il «Centro Jean Bérard» e il Museo archeologico. A dare maggiore valenza agli incontri, organizzati dal Centro, dalle Soprintendenze Archeologiche di Napoli e Pompei e della Puglia, dall'École Française de Rome e dall'Institut Français de Napoli, è l'apertura di una mostra all'Archeologico napoletano, in cui sono esposti quelli più importanti tra i reperti che a Giganti e Gigantomachia sono collegati. I pezzi dell'esposizione, che sarà visibile sino al 9 gennaio 2014, sono al piano terra e rappresentano una speciale selezione tra quelli in possesso del museo.

«Il convegno - sottolinea Valeria Sampaolo, direttrice dell'Archeologico - ci ha dato l'opportu-

nità di mostrare ceramiche e vasi di particolare bellezza che di solito non vengono proposti». E che è impossibile vedere anche in una normale visita al museo, perché la collezione vascolare del contenitore napoletano, da diversi anni, non è più accessibile. Vasi e cammei sono ospitati in tre vetrine collocate accanto a sculture della Collezione Farnese, tra le quali si trova appunto il marmo che raffigura un Gigante morente. Accanto, un reperto a rilievo con Zeus su quadriga che scaglia i suoi fulmini contro i ribelli. Interessante è anche l'esposizione di un elmo sul quale è riportata la lotta di Giganti perché il tema della «gigantomachia», sia in epoca greca sia in età romana, continua ad essere proposto ma come elemento secondario. «Con un esempio particolare - riprende l'archeologa - nella Casa dei Vetti a Pompei, dove su una colonna della stanza con l'affresco di Issione, c'è una lotta tra giganti il cui schema ripete in piccolo quelli della classicità greca».

© RIPRODUZIONE RISERVATA